Trinità e liberazione

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB S1/LE

MISSIONE TRINITARIA A VENOSA CON IL CARD. ERNEST SIMONI

PERSECUZIONI DEI CRISTIANI "UN MARTIRE VIVENTE" TRA NOI

INCONTRI

IL VESCOVO DELL'ESARCATO GRECO-CATTOLICO DI DONETSK MONS. RYABUKHA

UCRAINA, UN ALTRO INVERNO DI GUERRA: "SERVE SOLO UN MIRACOLO"

Grazie

Venticinque case in Manipur

Liberare è anche ringraziare.
La Provvidenza anzitutto
e poi tutti i nostri benefattori:
l'obiettivo che somigliava
tanto a un sogno sta
per essere raggiunto.
E così la nostra Provincia
Trinitaria avendo accolto
il grido delle famiglie
che avevano perso le loro case
a causa dei disordini interni
sollevati da gruppi fanatici
criminali in Manipur (India)
non si è fatta vincere
in generosità e ha aperto
le "tasche" della solidarietà.
Le 25 unità abitative,
quasi tutte pronte, sono segni
trinitari di speranza.
Esperienze concrete
di liberazione verso i cristiani
perseguitati. Verso 25 famiglie
cui tutti insieme abbiamo
restituito dignità. E una casa.
Tocca ancora a noi anche
quest'anno.
Continueremo a sostenere
il Manipur fino alla realizzazione
completa e definitiva
del nostro progetto solidale.

In Cantiere

Ma liberare è anche mettersi in ascolto di chi è oppresso a causa della propria fede. Fermarsi mai.
I cristiani perseguitati in tante parti del mondo soffrono e pregano affinché il diritto a credere non sia una concessione ma un valore essenziale della persona.
Rispetto della libertà di fede.
Nuovi progetti sono in cantiere.
Per la nostra Provincia Trinitaria è questo il tempo di progettare la solidarietà e nuovi aiuti. Ed è anche il tempo di continuare a chiedere la preghiera e il sostegno economico.
La gratitudine non sarà mai abbastanza.

Le offerte potranno essere versate QUI

INTESTAZIONE
Provincia della Natività della Beata Maria Vergine
Solidarietà Internazionale Trinitaria
IBAN: IT60Z0538741341000043117922
CAUSALE: "Aiuto ai Cristiani Perseguitati
Progetto Manipur 2024-2025"

Trinità e liberazione
PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA

LA SPERANZA VIRTÙ PERFORMATIVA

La speranza è paziente: sa attendere. È umile: resta nell'ombra. Riposa nella fede ed è priva di presunzione. Un anziano pastore diceva: la speranza è una virtù piccina, piccina. Sarà anche così, purché si ricordi che speranza è una virtù attiva che impegna tutte le risorse della persona e la scuote, la sollecita, la mobilità. Anzi, c'è di più: la speranza è persino esigente, perché ha bisogno di manifestarsi nelle buone opere.

I maestri di teologia direbbero: è una virtù performativa. Che è una espressione molto bella, anche se, paradossalmente, rischia di risultare inefficace.
L'uomo è sempre esposto a questo rischio: dinanzi alle belle parole sembra bloccarsi, e nelle situazioni più eclatanti, si ferma a guardare, mentre invece dovrebbe muoversi e darsi da fare. Non dimentichiamo quel che disse Pietro sul Monte Tabor: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Certamente era bello. Anzi, straordinario, persino esclusivo. Ma occorreva oltrepassare lo stupore, farne una risorsa attiva, scendere dal monte, andare incontro agli uomini, dare un senso alla vita, vincere la opacità della terra e le tenebre del male.
Per essere virtù performativa, la speranza deve poter "produrre fatti e cambiare la vita". Non bastano le belle parole e non servono gli atteggiamenti di formale consenso. Oggi più di ieri.
L'uomo d'oggi è spinto e sospinto fra due scogli pericolosi. Da una parte trova l'inedia e la pigrizia; dall'altra la ribellione e l'audacia. Al centro c'è il coraggio e la vocazione.
Per farsi guidare dal coraggio e per rispondere generosamente alla vocazione occorre esercitarsi nella virtù della speranza, che il più delle volte passa attraverso l'esperienza condivisa. La speranza genera progetti e facilita la resilienza, incoraggia l'apprendimento, sviluppa l'intraprendenza, mantiene elevato lo spirito di accoglienza, insegna a raccogliere tutte le risorse e tutte le energie che si nascondono in ogni persona, alimenta la pace e spinge a rimettere ordine nella casa comune.

CONDIVISIONE

LA VERA SPERANZA ABITA GIÀ NELLE NOSTRE CASE E GIÀ CAMMINA CON NOI LUNGO I NOSTRI GIORNI. NON VUOLE CHE CI SI FERMI, ANZI, CI CHIEDE SOLLECITUDINE, IMPEGNO E CONVERSIONE CONTINUA

La situazione è abbastanza difficile. Non bastano le parole. Occorre camminare insieme, contagiare e farsi contagiare dalla condivisione, dal lavoro sociale, da tutto ciò che si può e si deve fare nello sterminato campo della promozione umana, della fraternità sociale, del riscatto dal vizio e dal disordine morale.
Dai piccoli gesti della quotidianità impariamo lo stile della condivisione, e con la partecipazione impariamo ad attraversare il grigiore della pigrizia per correre verso la verità, la pace e le opere che restituiscono ordine al creato.
Lavorando in questo modo ci accorgeremo che la vera speranza abita già nelle nostre case e già cammina con noi lungo i nostri giorni. Non vuole che ci si fermi, anzi, ci chiede sollecitudine, impegno e conversione continua. Un anno di giubileo non può che essere un anno epifanico, una stagione di revisione di vita e di slancio generoso in favore della pace e della salute della casa comune.

MISSIONE VENOSA

I PADRI TRINITARI MISSIONARI NELLA CITTÀ DI ORAZIO

I Padri Trinitari sono presenti nella città di Venosa da circa 56 anni, dal 1968, colmando il vuoto lasciato dai Salesiani che fino ad allora avevano operato nell'attuale istituto per ragazzi diversamente abili e nella Parrocchia di Maria SS. Immacolata.
Numerosi sono stati gli eventi significativi vissuti nel corso degli anni, ma quello descritto in queste righe rappresenta un'occasione unica per la città e, in particolare, per la parrocchia. Un sentimento di gioia e di esultanza ha accompagnato l'evento. "La missione trinitaria", "una grazia piovuta dal cielo", "un dono della SS. Trinità", "un evento straordinario che ha coinvolto lo spirito": leggendo il racconto di quanto accaduto, si comprende come tali definizioni siano appropriate.
Il 24 ottobre, sul sagrato del Santuario della SS. Trinità, è stata accolta la statua di "Gesù Nazareno Riscattato", portata dai Padri Trinitari per dare testimonianza dell'appartenenza a un Ordine fondato da Gesù stesso e affidato a San Giovanni de Matha. San Giovanni de Matha ha fondato l'Ordine dei Religiosi Trinitari dopo la missione che il Signore gli ha affidato: liberare gli schiavi di ogni razza o confessione religiosa. Oggi, venerando la statua di Gesù Nazareno, è stato come prendere coscienza di dover liberare ancora, e più ancora di prima, tanti Gesù incatenati, maltrattati, torturati e spesso uccisi solo perché hanno nell'animo il desiderio di seguire Cristo. Vedere quel viso triste e la sofferenza che esprime, le mani legate, quelle mani che hanno guarito, benedetto, risollevato dalla polvere, dato la vista, l'udito, la parola, ora sembrano impotenti di fronte alla malvagità degli uomini. Infatti quella statua è stata profanata, fatta rotolare per le strade in mezzo al letame e al fango prima che un frate trinitario la riscattasse a peso d'oro. Gesù tradito e venduto per trenta monete d'argento, viene riscattato con trenta monete d'oro.
Gesù Nazareno ha sostato nel Santuario della SS. Trinità per circa due ore. Anche i presenti hanno meditato e pregato, mentre fuori diluviava e si temeva di non poter compiere la processione dal Santuario alla Concattedrale. Tuttavia, come ai tempi della sua vita terrena, Gesù Nazareno ha attraversato le strade della città che desiderava visitare: niente pioggia e niente rumori assordanti di catene, ma musica di gioia per onorare il suo passaggio. La stessa cosa si è verificata anche dopo la celebrazione della Santa Messa in Concattedrale presieduta dal Ministro Provinciale, Padre Rocco Cosi, con tutti i sacerdoti della zona pastorale di Venosa e i padri trinitari arrivati da varie zone per dare testimonianza della bellezza di appartenere a un ordine religioso più che mai ricco di attualità, un ordine voluto e fondato per la liberazione degli schiavi che oggi deve combattere per le tantissime forme di schiavitù non presenti 800 anni fa.
Durante l'omelia, Padre Rocco Cosi ha spiegato: "L'immagine di Gesù Nazareno che portiamo in processione per le vie di Venosa racconta la storia dell'Ordine Trinitario, profondamente legato alla redenzione degli schiavi perseguitati per la fede in Cristo". Dopo la celebrazione eucaristica, si è svolta una processione penitenziale, vissuta da alcuni come momento di espiazione, per altri come gioia di testimoniare la fede. Il Cristo è stato accolto nella Chiesa dell'Immacolata, dove molti, come la gente di Galilea, hanno voluto toccarlo per la guarigione spirituale e fisica. A questo momento è seguita un'ora di adorazione davanti al Santissimo Sacramento, ricordando la vocazione di ogni cri-

CONTINUA A PAG. 6

MISSIONE VENOSA

CONTINUA DA PAG. 5

stiano come “discepolo-missionario” di Cristo, animata dalle Suore Missionarie del Sacro Costato.
Il 25 e 26 ottobre, il Cristo Redentore Riscattato è rimasto nella Parrocchia dell’Immacolata, con la partecipazione dei rappresentanti delle parrocchie del Sacro Cuore e della Concattedrale ai vari momenti di preghiera comunitaria (Lodi, Santo Rosario per i cristiani perseguitati, Ora Media e Angelus, Coroncina alla Divina Misericordia, celebrazione penitenziale). Anche i rappresentanti della zona pastorale, che comprende Montemilone, Maschito e Forenza, hanno preso parte alle celebrazioni solenni. Tutti hanno avuto la possibilità di dare voce alle comunità di appartenenza.
In questi due giorni, il presidente del SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria), Padre Pasquale, ha illustrato l’attività del SIT, che da 25 anni opera per la liberazione di chi viene perseguitato per la fede, affrontando anche il rischio di essere perseguitati o uccisi. Le statistiche riportate parlano di oltre 360 milioni di cristiani perseguitati nel mondo, e ogni 5 minuti un cristiano muore, una realtà che lascia sgomenti. La serata si è conclusa con la Via Crucis e le testimonianze di cristiani perseguitati.
La Missione Trinitaria ha ricevuto anche il favore del Vescovo Ciro Fanelli, che ha presieduto una celebrazione annunciando una notizia importante: “L’immagine del Cristo Redentore accolta a Venosa e nella zona pastorale sarà d’ora in poi ricordata nella Chiesa locale con una memoria il 23 ottobre, vigilia della Missione Trinitaria.” Il Vescovo dice ancora: “il Cristo Redentore non è il Cristo trionfante, non è il Cristo vincitore. Gesù vuole cancellare dalla mente dei suoi discepoli l’idea di un Dio che abbaglia, di un Dio che si identifica con le vittorie e con i trionfi umani, ma vuole mostrare il volto di un Dio che vince perdendo, che ama soffrendo, che libera con la

sua morte. Questo è il mistero grande della redenzione: “Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.
Durante la celebrazione eucaristica ha fatto il suo ingresso solenne in chiesa il Cardinale Ernest Simoni, definito da Papa Francesco un “martire vivente”. Perseguitato, ha continuato a professare la fede senza mai rinnegare Cristo. Trent’anni di prigionia non hanno scalfito la sua fede; tornato libero, papa Francesco, incontrandolo, gli ha baciato le mani prima ancora di eleggerlo cardinale. L’incontro con il cardinale si è concluso con una veglia di preghiera resa più coinvolgente grazie ai canti proposti dal coro.
Domenica 27 ottobre, il Cristo Redentore è stato portato in processione nella Parrocchia del Sacro Cuore e nel pomeriggio ha percorso nuovamente le strade della città per ritornare in Concattedrale, dove il Cardinale Simoni ha concluso la Missione Trinitaria. I Padri Trinitari hanno affidato a ogni parrocchia l’impegno di pregare per i cristiani perseguitati in una specifica nazione; la comunità dell’Immacolata pregherà per i cristiani perseguitati in Corea del Nord. La parrocchia dell’Immacolata esprime gratitudine ai Padri Trinitari per aver reso possibile questa missione, e un ringraziamento speciale va al parroco Padre Rija, promotore dell’evento per la Lode e Gloria della SS. Trinità.

MEDIO ORIENTE ISRAELE LIBANO NIGERIA SIRIA

MEDIO ORIENTE TRA GUERRA E PERSECUZIONI

La situazione dei cristiani in Medio Oriente rimane critica, con un marcato calo della popolazione cristiana in diversi Paesi della regione a causa della persecuzione religiosa, dei conflitti armati e dell'instabilità politica. In paesi come Siria, Iraq ed Egitto, le comunità cristiane, che hanno radici antiche, affrontano una dura realtà di violenza, discriminazione e sfollamento forzato.
In Iraq, dopo l'invasione statunitense del 2003 e la successiva comparsa del gruppo terroristico Stato Islamico (ISIS), la popolazione cristiana è diminuita drasticamente. Dei circa 1,5 milioni di cristiani che vivevano nel Paese prima della guerra, oggi ne restano solo circa 250.000. L'Isis ha commesso un genocidio contro i cristiani nel nord dell'Iraq, costringendoli a fuggire dalle loro case, distruggendo chiese e uccidendo migliaia di persone. Sebbene il gruppo sia stato sconfitto territorialmente, molti cristiani fuggiti non sono tornati a causa dell'insicurezza e della mancanza di ricostruzione.
In Siria, il conflitto civile iniziato nel 2011 ha avuto un impatto devastante anche sulle comunità cristiane. Sebbene alcuni cristiani sostengano il governo di Bashar al-Assad, altri sono stati vittime di gruppi islamici radicali che controllano aree del Paese. La persecuzione ha portato ad un esodo di massa dei cristiani siriani, che cercano rifugio in altri paesi del Medio Oriente o dell'Europa.
Anche l'Egitto, con la più grande comunità cristiana della regione, i copti ortodossi, è stato teatro di violenti attacchi. Gruppi estremisti islamici hanno attaccato le chiese e i cristiani spesso subiscono discriminazioni istituzionalizzate. Nonostante i tentativi del governo di migliorare la situazione, i copti restano vulnerabili.

VULNERABILITÀ DEI CRISTIANI IN ISRAELE

La situazione dei cristiani in Israele è peggiorata notevolmente negli ultimi anni e, nell'attuale contesto di guerra, la loro vulnerabilità è aumentata.
Sebbene i cristiani rappresentino una piccola minoranza nella regione, devono far fronte a crescenti atti di violenza e molestie, in particolare da parte di alcuni gruppi ebrei ultra-ortodossi. Questi atti includono vandalismo nelle chiese, attacchi fisici e molestie verbali come sputi e insulti, soprattutto nei confronti di sacerdoti e pellegrini cristiani nei luoghi santi di Gerusalemme.
Dall'inizio dell'attuale conflitto tra Israele e Hamas, la situazione è peggiorata. A Gaza, la piccola comunità cristiana di circa mille persone si trova ad affrontare una minaccia esistenziale a causa dei bombardamenti e delle continue violenze. Vengono segnalati attacchi contro proprietà cristiane, come il bombardamento di un ospedale cristiano che ha causato numerose morti. La comunità cristiana teme la sua scomparsa a causa degli spostamenti forzati e dell'emigrazione causata dall'insicurezza.
In Israele, le tensioni politiche e religiose hanno esacerbato l'ostilità verso i cristiani, in parte a causa dell'aumento del nazionalismo estremo. Nonostante le condanne di alcuni leader religiosi ebrei, la violenza continua e i cristiani, soprattutto il clero, si sentono sempre più emarginati. Inoltre, non sempre le autorità agiscono in modo efficace per proteggere queste comunità o punire i responsabili.
Questo clima di ostilità, insieme alle distruzioni causate dalla guerra, ha fatto sì che molti cristiani sentissero che il loro futuro nella regione fosse incerto, portandoli a considerare l'emigrazione come l'unica soluzione.

CRISI POLITICA IN LIBANO E I CRISTIANI

Negli ultimi mesi la situazione in Libano è peggiorata drammaticamente a causa degli attacchi israeliani nel contesto del conflitto con il gruppo militante Hezbollah. Questa escalation di violenza ha colpito diverse comunità del Paese, compresa la popolazione cristiana, storicamente una delle più influenti del Libano.
I cristiani libanesi, che costituiscono circa il 30% della popolazione, vedono crollare la loro già fragile sicurezza. La comunità è stata testimone della distruzione delle infrastrutture, del collasso economico e dello sfollamento di migliaia di persone, sia cristiani che musulmani. In città come Beirut e nel sud del Paese, i bombardamenti hanno danneggiato chiese, scuole e ospedali che servivano la comunità cristiana. Inoltre, le interruzioni di elettricità e la mancanza di risorse di base come acqua e medicinali hanno peggiorato le condizioni di vita.
I cristiani in Libano hanno storicamente svolto un ruolo chiave nella politica e nella società del Paese, ma negli ultimi anni la loro influenza è diminuita a causa dell'emigrazione di massa, della crisi economica e dei conflitti interni. I recenti attentati hanno aggravato questa situazione, spingendo molte famiglie cristiane a considerare ancora una volta l'emigrazione come una via d'uscita dall'incertezza e dall'insicurezza.
I leader cristiani, sia religiosi che politici, hanno esortato la comunità internazionale a intervenire per evitare un collasso totale del Libano. Hanno anche chiesto la protezione dei luoghi sacri e delle infrastrutture devastate dagli attacchi, temendo che questa nuova ondata di violenza finisca per ridurre ulteriormente la presenza cristiana nel Paese.

PERSECUZIONE DEI CRISTIANI: L'EVOLUZIONE

La persecuzione dei cristiani è stata una costante fin dagli inizi del cristianesimo, adattandosi alle circostanze sociali e politiche di ogni epoca. Dai primi secoli ad oggi, milioni di credenti sono stati vittime dell'intolleranza religiosa, affrontando violenza, discriminazione ed esclusione.
Nei primi secoli i cristiani furono duramente perseguitati dall'Impero Romano, essendo considerati una minaccia per l'ordine sociale e le credenze pagane. Gli imperatori Nerone e Diocleziano guidarono alcune delle persecuzioni più brutali, comprese torture, esecuzioni e martirio. Tuttavia, la situazione cambiò radicalmente nel IV secolo con la conversione dell'imperatore Costantino e la legalizzazione del cristianesimo con l'Editto di Milano (313 d.C.), consentendo alla fede cristiana di diffondersi rapidamente in Europa.
Durante il Medioevo, i cristiani dovettero affrontare conflitti interni ed esterni. Le crociate, le eresie e le tensioni con altre religioni, come l'Islam, segnarono un periodo di lotte religiose. Inoltre, la Riforma protestante del XVI secolo scatenò guerre e persecuzioni tra cattolici e protestanti in Europa, creando profonde divisioni all'interno del cristianesimo.
Nell'era moderna, la persecuzione ha assunto forme diverse. Nel corso del XX secolo, regimi comunisti come quelli dell'Unione Sovietica, della Cina e della Corea del Nord hanno attuato una repressione sistematica dei cristiani, con migliaia di chiese chiuse e credenti imprigionati o giustiziati. Attualmente, più di 360 milioni di cristiani in tutto il mondo affrontano qualche forma di persecuzione, e paesi come la Corea del Nord, l'Afghanistan, la Nigeria e il Pakistan sono i peggiori violatori della libertà religiosa.

GLI ISLAMICI ESTREMISTI E I BAMBINI

Negli In diverse regioni del mondo in cui sono presenti gruppi islamici radicali, è stato documentato l'uso di bambini cristiani come strumenti per causare danni alle loro famiglie e comunità. Questi gruppi estremisti, che operano in paesi come Nigeria, Siria, Iraq e Pakistan, rapiscono bambini con l'obiettivo di infliggere sofferenze emotive e psicologiche alle loro famiglie, cercando spesso di disintegrare la struttura sociale delle comunità cristiane.
Il rapimento di minori cristiani è una tattica crudele che usa come arma il dolore e la disperazione dei genitori. In molti casi, i bambini sono costretti ad assistere o a partecipare ad atti di violenza contro i propri cari, provocando traumi profondi. Alcuni sono costretti a rinunciare alla propria fede, a convertirsi all'Islam o a farsi indottrinare a ideologie radicali. Coloro che resistono subiscono abusi fisici e psicologici che vanno dalla tortura al lavoro forzato e, nei casi più estremi, alla schiavitù sessuale.
Uno degli esempi più noti di questa tattica è il rapimento di ragazze cristiane in Nigeria da parte del gruppo terroristico Boko Haram. Questo gruppo ha rapito centinaia di minori, soprattutto nelle aree a maggioranza cristiana, con lo scopo di forzare i matrimoni, convertirli all'Islam o usarli come armi psicologiche contro le loro famiglie. L'impossibilità di salvare questi bambini aggrava la sofferenza delle loro famiglie e indebolisce la coesione sociale delle comunità cristiane in queste aree di conflitto.
Questi crimini, che combinano la brutalità fisica con la manipolazione psicologica, non solo violano i diritti umani dei bambini, ma cercano anche di destabilizzare la vita delle famiglie cristiane, rendendo più difficile la convivenza pacifica in queste regioni.

CONGRESSO INTERNAZIONALE "FINDING BEAUTY IN THE OTHER"

INCLUSIONE E SERVIZIO UMANITARIO FRA I CREDENTI L'ESEMPIO DELL'ORDINE TRINITARIO

L'INTERVENTO DEL VICARIO APOSTOLICO DI ARABIA DEL NORD MONS. ALDO BERARDI

Il dialogo interreligioso e l'impegno umanitario come strumenti per costruire legami autentici tra credenti di differenti fedi in un mondo segnato da conflitti e tensioni. È stato questo il tema principale del congresso internazionale "*Finding Beauty in the Other*: Inclusione e servizio umanitario fra tutti i credenti." che si è tenuto recentemente al King Hamad Global Center for Peaceful Coexistence di Manama.

L'evento, che ha riunito rappresentanti istituzionali, accademici, diplomatici e religiosi di ogni credo, si è focalizzato infatti su come i valori di inclusione e dialogo possano fungere da risposte efficaci alle sfide globali attuali, contraddistinte da conflitti e divisioni. Al centro del congresso, il messaggio potente del Vicario Apostolico dell'Arabia del Nord, Aldo Berardi, appartenente all'Ordine della Santissima Trinità (O.SS.T.), ha sottolineato come il rispetto reciproco e la convivenza tra culture siano possibili anche in contesti caratterizzati da tensioni e difficoltà.

Fondato nel 1198 in un periodo di aspri conflitti religiosi e guerre, l'Ordine della Santissima Trinità si distingueva già all'epoca per la sua missione pacifica e interreligiosa. Creato per liberare i prigionieri, l'Ordine Trinitario ha subito sostenuto la causa della cooperazione umanitaria tra le religioni. I Trinitari, infatti, si impegnavano a liberare i prigionieri, una pratica radicale per l'epoca, ispirata da una visione universale della dignità umana. Da allora, l'Ordine ha continuato a crescere e diffondere i valori del dialogo, oggi rinnovati nella missione del Vicariato Apostolico dell'Arabia del Nord, che include Qatar, Bahrain, Kuwait e Arabia Saudita. Quest'anno, in occasione dell'825° anniversario dell'Ordine, Monsignor Berardi ha voluto che il congresso di Manama servisse da spazio di dialogo attivo e interreligioso, con l'obiettivo di promuovere un concreto modello di collaborazione e pace. Durante l'incontro, si è discusso di come la collaborazione tra credenti di diverse religioni possa effettivamente diventare un modello di pace e sviluppo. Questo evento è stato quindi un'opportunità per esplorare e mettere in pratica valori comuni, promuovendo il dialogo attraverso una rilettura della storia e delle esperienze condivise.

Berardi ha sottolineato che il congresso rappresenta "non solo un'altra conferenza sul dialogo interreligioso, ma uno scambio che rilegge la storia e cerca di individuare valori per una maggiore collaborazione inclusiva e concreta". Questo scambio, infatti, si fonda su un riconoscimento autentico della bellezza nell'altro, come suggerisce il titolo stesso dell'evento. Per Monsignor Berardi, inclusione e dialogo autentico possono costruire solide basi per una convivenza pacifica, offrendo alle nuove generazioni un modello di fraternità.

Il congresso è stato ospitato con il sostegno del *King Hamad Global Center for Peaceful Coexistence*, un'organizzazione che si distingue a livello mondiale per il suo impegno nella promozione della libertà religiosa e del dialogo interculturale. Il Bahrain, che ha già dimostrato il suo impegno per la pace con la Dichiarazione sulle Libertà Religiose firmata dal re Hamad Bin Isa El Khalifa nel 2017, ha sostenuto anche la firma del Documento sulla Fratellanza Umana da parte di Papa Francesco e del Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb nel 2019. Tali iniziative hanno consolidato il ruolo del Paese come promotore attivo di coesistenza pacifica. La collaborazione tra il Vicariato Apostolico e il *King Hamad Global Center*, secondo Berardi, è un esempio di come le relazioni tra cristiani e musulmani possano non solo migliorare, ma diventare vere e proprie alleanze al servizio della pace e della dignità umana. Il congresso di Manama ha dimostrato come, attraverso il rispetto reciproco, sia possibile costruire ponti tra culture e religioni diverse. "Alla luce della storia e della situazione attuale", ha detto Monsignor Berardi, "il nostro congresso ha provato a identificare i valori che ci uniscono e a promuovere un discorso di pace e rispetto".

Uno dei temi centrali del congresso è stato l'importanza di tradurre le idee in azioni tangibili e di promuovere un impegno concreto verso il bene comune.

Monsignor Berardi ha insistito sulla necessità di costruire un "edificio" che possa diventare la casa di tutti, dove ogni credente possa contribuire attivamente alla pace. Ha espresso profonda gratitudine per il supporto logistico e organizzativo del King Hamad Global Center, sottolineando l'importanza di alleanze e collaborazioni nel rendere il dialogo interreligioso non solo un ideale, ma una realtà concreta.

Alla chiusura del congresso, Berardi ha ribadito che è essenziale sviluppare un modello fraterno che permetta ai giovani di crescere in un ambiente di rispetto e collaborazione. Il dialogo tra religioni, infatti, richiede sia cuori pacifici che menti aperte, disposte ad accogliere la diversità come una ricchezza. In un periodo in cui le divisioni religiose e culturali rappresentano spesso ostacoli insormontabili, il congresso ha ribadito la possibilità e la necessità di una via alternativa, quella della comprensione e del servizio reciproco.

Il congresso si è concluso con una chiamata all'azione: costruire un mondo in cui la bellezza dell'altro non sia solo riconosciuta, ma celebrata come parte integrante del nostro cammino comune verso la pace. Monsignor Berardi ha espresso l'auspicio che l'incontro possa rappresentare un punto di partenza per nuove iniziative di pace e collaborazione, dimostrando che una convivenza pacifica e fraterna è possibile quando le comunità si impegnano concretamente per un bene comune.

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XVII)

PADRE VALERIANO MARCHIONNI MISSIONARIO NEL MADAGASCAR

BEATA FRANCESCA DELL'INCARNAZIONE MARTIRE TRINITARIA

♦ PADRE VALERIANO

Questo giovane sacerdote è considerato il primo missionario trinitario nel Madagascar. Ci arrivò il 2 agosto 1926, con altri quattro trinitari accompagnati dal Ministro Generale dell'Ordine, Padre Saverio Pellerin era nato a Cese dei Marsi (AQ) il 21 dicembre 1891, sesto di dieci fratelli. Morì a Soavinandriana il 15 aprile 1929, dopo aver camminato per circa 20 km. a piedi nella notte e con la febbre addosso, per portare i sacramenti a un ammalato morente. Aveva 37 anni. Sulla sua tomba a Soavinandriana vi sono ancora dei fiori freschi.

Il Ministro Generale, dopo il ritiro dei Missionari dal Benadir nell'autunno 1925, si adoperò subito per trovare un nuovo campo di apostolato missionario per i trinitari della Provincia di San Giovanni de Matha. Così trovò un accordo con i Padri Gesuiti per lavorare alle loro dipendenze in una missione nel Madagascar. Nella lettera del Cardinale Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide come risposta al Ministro Generale leggiamo: "mentre approvo quanto viene richiesto, mi rallegro di cuore con cotesto benemerito Ordine del suo interessamento per le missioni. Ai Padri, pertanto, che si recheranno nella nuova Missione porgo i più fervidi voti di un proficuo apostolato ed all'Ordine speciali benedizioni dal Signore".

Tutto era dunque pronto per la nuova spedizione missionaria. I primi cinque missionari furono: Padre Benedetto di Caro (reduce del Benadir), Padre Valeriano Marchionni, Padre Giuseppe di Donna, Fra Pacifico Piersanti (reduce del Benadir) e Fra Loreto Salviani. Questi religiosi partirono per la missione accompagnati dal Ministro Generale. Prima di partire furono ricevuti il 1º giugno 1926 in privata udienza dal Santo Padre Pio XI, che rivolse loro parole toccanti piene d'incoraggiamento e di speranza.

Il giorno 4 dello stesso mese, dopo una commovente cerimonia di addio a San Crisogono (Roma), partirono verso Marsiglia dove s'imbarcarono il 21 giugno del 1926. Sbarcarono a Taomasina in Madagascar il 2 agosto e raggiunsero in treno Antananarivo l'8 agosto. Il Ministro Generale rimase ad Antananarivo per curarsi da una grave piaga contratta sulla nave durante la traversata nell'Oceano Indiano, assistito amorevolmente da Padre Giuseppe Di Donna. Gli altri missionari giunsero il 14 agosto a Miarinarivo, nella residenza a loro assegnata. Qui il 26 dello stesso mese furono visitati dal Vicario Apostolico Mons. Henri De Saune. Poi, il Ministro Generale rimessosi dal malanno, insieme al Padre Giuseppe, raggiunse Miarinarivo, ove vi fu grande festa da parte di tutta la fervorosa ed entusiasta Cristianità.

Nel mese di ottobre fu aperto il nuovo distretto di Soavinandriana e vi fu mandato Padre Valeriano, perché paziente e dotato di forza di volontà e di forte capacità organizzativa. Nel 1927 a Padre Valeriano fu assegnato, oltre al distretto di Soavinandriana, anche quello molto esteso di Tsiroanomandidy. Si mostrò molto intraprendente, costruì chiese, case, scuole, dispensari, ecc. e riusciva a coinvolgere la popolazione, anche perché sentissero proprie queste realizzazioni.

Era la notte tra il 9 e il 10 aprile del 1929: "Durante la notte fu chiamato presso una giovane gravemente inferma. Malgrado il suo stato febbricitante, preferì compiere egli stesso questa carità. Ritornò a casa verso le due del mattino e si ripose a letto accusando però dei forti dolori al petto e una grande febbre lo divorava… Il 15 aprile del 1929 spirò durante la recita del Trisagio, la preghiera specifica dei religiosi trinitari".

Al suo funerale, oltre agli abitanti e alle autorità civili e religiose di Soavinandriana, parteciparono anche i responsabili delle comunità protestanti e ortodosse del suo distretto e dei distretti limitrofi. Al termine del funerale i missionari trinitari volevano trasportare la salma di Padre Valeriano a Miarinarivo, ma gli abitanti di Soavinandriana si opposero: "I cattolici mi domandarono istantaneamente che avessi loro permesso di seppellire ivi i suoi resti venerati del loro primo Padre che aveva tanto lavorato e sofferto per essi".

Padre Valeriano con il suo esempio di vita seppe attirare i giovani alla vocazione sacerdotale. La prima vocazione sacerdotale della diocesi di Miarinarivo fu Nicolas Ravitarivao, un giovane molto legato a lui, che il giorno dopo i funerali del missionario trinitario, chiese di diventare sacerdote. Padre Valeriano visse dei periodi della vita travagliati. Quando era professo trinitario fu chiamato al fronte e nel 1915, mentre era in guerra, seppe della morte del padre, della sorella Clotilde e del fratello Nazareno a causa del terremoto nella Marsica; nel 1918 seppe della morte del fratello Federico, caduto combattendo in Francia; trascorse i primi anni di missionario da solo ed in condizioni molto precarie. In quei periodi, attingendo a tutte le sue risorse fisiche e spirituali, egli, non solo superò i suoi travagli interiori, ma trovò la forza per donarsi totalmente agli altri.

♦ BEATA FRANCESCA

Maria Francesca Espejo Martos nacque il 2 febbraio 1873. Ben presto rimase orfana di madre. Fu ammessa come educanda nel convento delle monache trinitarie nel quale aveva una sua zia, Suor Maria Rosaria, sorella della sua mamma. Il 2 luglio 1893 ricevette l'abito trinitario e il 5 luglio 1894 emise la professione religiosa con voti solenni. Prese il nome di Suor Francesca dell'Incarnazione.

Suor Francesca era una religiosa tranquilla e totalmente consegnata all'osservanza dei suoi doveri religiosi, agli impegni comunitari: preghiera, lavoro, penitenza. Svolgeva gli uffici di infermiera, sagrestana e portinaia con la sua caratteristica semplicità, spirito di servizio e obbedienza.

Durante la guerra del 1936 alcuni miliziani entrarono nel monastero, pretendendo che le monache lo lasciassero. La Priora chiese del tempo perché le monache si vestissero da secolari e si comunicassero con le sacre ostie che restavano nel Tabernacolo. In una camera, attorniate dai miliziani, le monache si inginocchiarono sul pavimento, e la Priora distribuì loro le sacre forme per consumare tutte le particole. Le particole erano tante, e le monache piangevano. Un miliziano, forse commosso, portò dell'acqua per poter consumare più facilmente le tante particole, in una giornata di grande caldo d'estate. Poi, uscirono dal convento, ripetendo: "Quello che Dio vuole", "sia fatta in noi la Sua Santissima Volontà".

Suor Francesca, con sua zia e Suor Dolores, si rifugiarono a casa di Raimondo, suo fratello. Suor Dolores invece si recò a Jaén, a casa di sua madre. Zia e nipote erano vestite di nero, con un fazzoletto sulla testa, e non uscivano mai da casa. Nella loro camera osservavano la vita regolare come se fossero nel monastero.

Un freddo giorno d'inverno, il 12 gennaio 1937, si presentarono in casa alcuni miliziani per prendere le due monache. Le due camminavano appoggiate l'una all'altra, vestite di rigoroso nero con il fazzoletto sulla testa. Erano anziane e indifese. Suor Francesca aveva quasi 64 anni e Suor Maria Rosaria più di 80.

Il giorno prima c'era stato un bombardamento nella zona e come rappresaglia i miliziani avevano fucilato 50 persone delle più cattoliche, tra queste le tre Superiore delle comunità religiose di Martos (Jaen). Credevano che Suor Francesca fosse la priora del monastero. Quando giunsero nella piazza del paese, una giovane rimproverò i miliziani per come trascinavano le due donne anziane e i miliziani decisero di liberare la monaca più anziana. Le due si abbracciarono piangendo, e le separarono dopo una vita insieme.

Suor Francesca venne rinchiusa nelle carceri provvisorie del Comune. In quel luogo trovò anche Suor Maria degli Angeli, trinitaria: "La sua condotta nel carcere è stata molto edificante; ci incoraggiavamo a vicenda pensando che presto saremmo andate in cielo. Le nostre conversazioni vertevano sul ricordo dei martiri delle catacombe. Pregavamo il Rosario chiedendo alla Madonna che ci assistesse nel momento estremo". La notte tra il 12 e il 13 gennaio 1937 portarono via in un camion 50 prigionieri. Li portarono al piccolo paesino chiamato Casillas de Martos dove nel cimitero fucilavano i prigionieri.

Un testimone diretto racconta come un miliziano avesse cercato di abusare di Suor Francesca, la quale oppose ogni tipo di resistenza con tutte le sue forze. Vista la reazione il miliziano la uccise colpendola ripetutamente sulla testa con la culata del fucile, poi la trascinò fino a buttarla in una delle fosse comuni preparate per quelli che dovevano essere fucilati.

Nei primi giorni di luglio 1939 fu fatta l'esumazione dei corpi. Il corpo di Suor Francesca appariva perfettamente identificabile e incorrotto (accanto a lei c'era il corpo di un adolescente di 14 anni, in ginocchio con le mani incrociate, in atteggiamento di preghiera). Il suo corpo, portato al monastero, è stato esposto nella chiesa alla venerazione dei fedeli, per tre giorni. Vennero celebrati i funerali solenni ed venne sepolta nella stessa chiesa. Beatificata da San Giovanni Paolo II, il 28 ottobre 2007, la sua festa si celebra il 13 gennaio.

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XVI)

"LE NOSTRE CARISSIME MADRI: MARIA E LA CHIESA"

"L'ECCELSA REGINA SI FECE VEDERE NEL CORO"

Il dì 8 dicembre 1815, nell'orazione subito levata, dopo essermi trattenuta due ore circa in profonda umiliazione, e rivolta ai meriti di Gesù e di Maria, chiedevo perdono. Ero tanto profondata nel mio nulla, che non mi ritrovavo; quando ad un tratto fui sopraffatta da perfetta quiete; dalla quiete lo spirito passò ad un riposo dolcissimo. In questo tempo mi parve di essere trasportata nel coro dei religiosi trinitari; trovai quei buoni religiosi in orazione, stava il mio spirito in qualche timore, perché non mi pareva conveniente trattenermi qui, ma fui dal mio Angelo custode obbligata a rimanere, per vedere quanto era per seguire.

Obbedì umilmente il mio spirito, in un angolo del coro dei religiosi trinitari si trattenne il mio spirito, quando improvvisamente vedo aprire una finestra del coro, volgo lo sguardo e vedo come aprirsi il cielo, e dalla sommità di esso vedo scendere molti padri trinitari, che per mezzo della suddetta finestra si introducevano nel loro coro. Vennero questi ad occupare i loro posti, oggi già vuoti; occupati che furono da questi i posti, vedo dall'alto dei cieli scendere altri padri trinitari, e con loro i santi patriarchi che, pieni di gaudio, conducevano la Madre, Maria santissima, corteggiata da immenso stuolo di Angeli.

L'eccelsa Regina si fece vedere in mezzo al coro, piena di amore e di affetto verso i tre religiosi viventi; non sto qui a dire quale onore, quale omaggio le rendessero tutti quei santi religiosi, che erano scesi dal cielo, né il cortese ricevimento che le fecero i santi fondatori, compiacendosi di renderla padrona del loro santo Istituto. Le tributarono onore e gloria, qual celeste loro Sovrana.

Il mio spirito si umiliò profondamente e mi parve di vedere che quei religiosi, che erano scesi dal cielo, si mettessero in ordine di processione, e con torce accese nelle loro mani, condussero l'eccelsa Regina nella loro chiesa. Allora i santi patriarchi mi dissero che questo era il tempo che potevo dalla divina Madre ottenere quanto bramavo. I santi gloriosi si degnarono di presentare al suo trono le mie suppliche, stava la carissima Madre all'altare maggiore, scortata da moltitudine di Angeli, assisa se ne stava in ricco seggio, circondata da splendidissima luce.

La povera anima mia, annientata nel suo nulla, trema qual foglia, che da impetuoso vento viene dibattuta; non osavo accostarmi, benché la carissima Madre amorevolmente mi guardasse, e i santi patriarchi mi facessero coraggio. La santissima Madre, vedendo il mio timore, ordinò ai santi patriarchi che a lei mi conducessero. La povera anima mia non si oppose; ma, avvalorata da viva fiducia, mi presentai a lei umilmente e rispettosamente. Sentivo tanto amore verso di lei, che mi cagionava nello spirito un gaudio, una letizia che mi faceva esultare, porgevo dunque a lei i miei più cordiali ringraziamenti, e fra le altre espressioni che le faceva il mio povero cuore, una era questa: «Madre», le diceva, «Madre pietosa, Madre amorosa; tutti i giorni miei, cara Madre, a voi li devo».

A questa espressione l'anima mia aveva cognizione particolare di tutte le grazie che questa santissima Madre mi ha compartite in tutto il tempo della mia vita passata; l'anima mia a questa cognizione si accendeva di santo amore verso di lei. Lei stessa mi fece gustare una dolcezza di paradiso.

♦ LA SANTA CHIESA

Il dì 10 dicembre 1815, nella santa Comunione, fui sopraffatta in un momento da interna quiete. In questo tempo mi si diede a vedere la nostra Madre, la santa Chiesa, sotto la forma di donna veneranda: la vedevo esteriormente tutta adorna, tutta bella; questa la vedevo supplichevole all'augusto trono di Dio, che qual Madre pietosa pregava per noi, poveri suoi figli; ma particolarmente pregava per il clero regolare e secolare. Supplichevole, dunque, pregava incessantemente per noi. La santa Chiesa pregava, e Dio sdegnava le sue preghiere e di propria mano si spogliava dei suoi adornamenti.

Vidi poi venire tre angeli che davano di mano a spogliare la veneranda matrona. Si ridusse la forte donna in stato umile e negletto, priva di forze, tutta spogliata, e quasi era sul punto di cadere. Allora dall'eterna sapienza le fu somministrato un forte bastone per reggere la sua debolezza. La divina potenza coprì il capo di lei con ricco cappello, l'inclita donna aveva perduto ogni splendore, se ne giaceva nelle tenebre, tutta mesta e dolente per l'abbandono dei suoi amati figli.

Il divino Spirito la circondò con la sua immensa luce. Rivestita che fu l'inclita matrona di questa luce, tramandò il suo splendore in quattro diverse parti, dove questa divina luce faceva cose mirabili. Gli abitatori di questi luoghi erano come addormentati, all'apparire di questa divina luce si destavano; e, lasciati i loro errori, di volo si portavano ad onorare l'inclita donna, la nostra cara Madre, la santa Chiesa. Tutti si compiacevano di militare sotto gli auspici di questa eccelsa donna, tutti confessavano Gesù Cristo Signore nostro. Al momento compariva la nostra Madre, la santa Chiesa, tutta adorna e gloriosa più di prima. Gli ordini religiosi davano a lei il grande onore, formavano come un magnifico tempio per sostenerla con tutte le loro forze. Tutti venivano ad onorarla, adottando le massime del nostro santo Evangelo.

♦ INCENDIO E MIRACOLO

Il dì 21 dicembre 1815, nella santa Comunione, fui sopraffatta da leggero sonno. Mi parve di vedere la città di Roma in stato di gravissime afflizioni e travagli, tutti erano afflitti e spaventati, erano pieni di mestizia e di timore: vedevo il popolo ammutinato, vedevo una gran rovina. Vedevo una chiesa incendiata, che era sul punto di rovinare. Tutti i circostanti erano spaventati, nessuno aveva animo di penetrare il rovinoso tempio per l'imminente pericolo che sovrastava.

Un'anima a me cognita, mossa da spirito superiore, cercò di inoltrarsi nel rovinoso tempio; ma prima di esporsi al grave pericolo, prese licenza dal suo padre spirituale, che si trovò presente.

Ottenuto dal suddetto il permesso, piena di santo ardire, per liberare il santissimo Sacramento, si gettò in mezzo alle ardenti fiamme; i circostanti restarono altamente meravigliati, credendo sicuramente che l'imprudente zelo le dovesse costare la vita; ma, come piacque a Dio, la suddetta anima, con la sacra pisside nelle mani, comparve illesa in mezzo al grande incendio.

Allora il popolo alzò le grida: «Miracolo, miracolo dell'onnipotente Dio!». Tutti sopraffatti da viva fede e da vera devozione piangevano di tenerezza e di contrizione, confessando vera quella fede che prima disprezzavano; pieni di umiltà si percuotevano il petto, andava ogni momento più a farsi grande il concorso del popolo, e viepiù cresceva la devozione. Intanto la suddetta anima consegnò la sacra pisside ad un certo religioso a me cognito, subito si fece portare gli abiti sacri e, vestitosi, sollecitamente prese il santissimo Sacramento. Al momento il devoto popolo si mise in ordine di processione, e al momento si provvide di torce per accompagnare magnificamente il santissimo Sacramento.

Il citato religioso condusse alla sua chiesa la sacra pisside, e la espose alla pubblica venerazione; da più di cento lumi fu adornato il sacro altare, mentre tutti si facevano un pregio di regalare cera e tutto quello che faceva bisogno per la magnifica esposizione. Mi pareva che Dio si degnasse di fare molti miracoli e grandissime conversioni; grande era il concorso del popolo che di notte e di giorno a gran folla alla chiesa si portava.

Il sommo Pontefice di quei tempi, saputo questo fatto, volle portarsi in persona alla suddetta chiesa, e volle del suddetto fatto esser pienamente informato. Il sommo Pontefice volle parlar con il confessore della citata anima. Il Santo Padre, dopo essere stato del tutto informato, volle conoscere la suddetta anima, si portò dunque la suddetta dal Papa, il quale le disse che liberamente avesse domandato quello che voleva, mentre il suo cuore era disposto a compiacerla. Allora la suddetta, prostrata ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, gli domandò in grazia di fondare un ordine di trinitarie scalze, e le fu accordato, e in quel momento stesso il Sommo Pontefice le destinò un monastero, e le promise di essere lui il protettore di questo ordine.

Molti vescovi, cardinali, prelati e signori vollero ascriversi a questo sacro Ordine, con prendere il santo abitino. Il sommo Pontefice conferì un vescovato al citato Padre Trinitario. Intanto la detta anima, in compagnia di molte altre compagne entrarono nel monastero a loro assegnato dal Sommo Pontefice e subito le fece provvedere di quanto faceva loro bisogno, dimostrando tutto l'impegno di proteggerle e sostenere questo sacro istituto. Molte anime di santa vita abbracciavano questo sacro istituto, e molte persone di nobile condizione si tenevano per molto fortunate di poter vestire il sacro abito trinitario. Mi protesto di non voler in nessun modo sostenere quanto ho raccontato, ma solo manifestare a vostra paternità reverendissima come passai il tempo in quel suddetto sonno.

incontri

MONS. MASKYM RYABUKHA

VESCOVO DELL'ESARCATO GRECO-CATTOLICO DI DONETSK

"SAPETE QUANTI SONO I NOSTRI PARROCCHIANI CHE SI TROVANO DALL'ALTRA PARTE? SAPETE QUANTI DI LORO SONO SPARITI? E NON POSSIAMO NEANCHE CHIEDERE A NESSUNO DOVE SONO E CHE FINE HANNO FATTO, PERCHÉ RISCHIAMO ANCHE NOI DI SPARIRE SOLO PER AVER FATTO LA DOMANDA. MA SPARIRE HA SOLO DUE DIREZIONI: O CARCERE CON TUTTE LE TORTURE QUOTIDIANE DI CUI PURTROPPO SIAMO A CONOSCENZA, OPPURE MORTE".

GUERRA IN UCRAINA

"SOLO UN MIRACOLO" E ORA IL FREDDO DELL'INVERNO FA DAVVERO PAURA

M. CHIARA BIAGIONI

"Che cosa spero io sinceramente? Spero solo in un miracolo di Dio che ha una sola parola, molto chiara: conversione del cuore. Finché non si convertono i cuori, sperare in buona soluzione, è sperare in niente".
Risponde così mons. Maskym Rya-

CONTINUA A PAG. 18

CONTINUA DA PAG. 16

bukha, salesiano, vescovo dell'esarcato greco-cattolico di Donetsk, alla domanda sui tentativi dei "piani di pace" che si si sono discussi a Bruxelles a seguito della riunione del Consiglio Ucraina-Nato a livello di ministri della difesa, alla presenza del presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Ma c'è un'emergenza che preoccupa molto ed è l'arrivo del grande freddo. "A causa dei bombardamenti immensi che ci sono stati, siamo preoccupati", confessa il vescovo. "La cosa peggiore è che noi non sappiamo che cosa bombarderanno ancora. Tutto è legato alla produzione di elettricità e quando le centrali vengono colpite, salta tutto. Il problema è che hanno bombardato l'80% di fonti energetiche e questo è un dramma per un paese grande come il nostro".

Villaggi

"La gente anziana fa fatica a lasciare la terra dove c'è il ricordo di tutta la loro vita e anche la storia della loro famiglia. Per loro abbandonare tutto significa iniziare da zero"

Civili

"La guerra deve avere pietà dei civili disarmati perchè non hanno nessuna colpa. Si crede che i bombardamenti mirano ad obiettivi militari, ma non è affatto vero"

Cosa significa l'inverno in Ucraina? A quanto scendono le temperature?

4 anni fa sono arrivate a meno 28 a Kiev. Ricordo che quando sono andato a celebrare il Natale nel 2023 con i militari al fronte, al confine tra Lugansk e Kharkiv, la temperatura segnava meno 24. Queste sono più o meno le cifre.

Lei viaggia molto. È da poco tornato da una visita alle comunità e parrocchie di Dnipro e Zaporizhzhia. Avete incontrato anche i giovani. Alcuni fratelli della comunità di Taizé in visita ne vostri territori, hanno animato una preghiera per la pace. In che situazione vivono queste persone nei villaggi?

È difficile rispondere a questa domanda perché vivendo nelle zone vicino al fronte di guerra, c'è il pericolo costante dei bombardamenti e già solo questo, dal punto di vista psicologico, schiaccia le menti e la vita: non sai mai quando e se un colpo può arrivare e colpire la tua casa. Purtroppo, la gente anziana fa fatica a lasciare la terra dove c'è il ricordo di tutta la loro vita e anche la storia della loro famiglia. Per loro abbandonare tutto significa iniziare da zero. Ma ad una certa età non si ha più la forza e il coraggio di farlo.

Il Papa continua a insistere e qualche domenica fa ha detto: "Rivolgo il mio appello affinché gli ucraini non siano lasciati a morire di freddo, cessino gli attacchi aerei contro la popolazione civile, che è sempre la più colpita. Basta uccidere innocenti!".

La guerra deve avere pietà dei civili disarmati perchè non hanno nessuna colpa. Sono, come dice Papa Francesco, innocenti. I bombardamenti però colpiscono i civili e le strutture a servizio della popolazione come i centri di pronto soccorso e di prima emergenza. Colpiscono le centrali elettriche. Colpiscono interi palazzi. E colpiscono di notte quando tutti dormono e nessuno è pronto a scappare. Non si può vivere per così tanto tempo nei rifugi e nei sotterranei. Quelli sono luoghi per topi non per gli esseri umani. Ma a chi possiamo raccontare questo dramma? Tutti pensano che i bombardamenti mirano ad obiettivi militari, ma non è affatto vero.

Il tutto mentre la diplomazia, soprattutto vaticana, va avanti. Il card. Zuppi è di ritorno da una missione umanitaria diplomatica in Russia dove si sta trattando per uno scambio dei prigionieri e per il ritorno dei bambini. Quanta speranza vi dà questo canale di dialogo aperto?

Quando non hai più speranza in niente, quando vivi in una disperazione totale, speri comunque e sempre in qualsiasi buon esito. E' difficile dire qualcosa anche perché i russi non mantengono mai le loro promesse. Però speriamo che sia rimasta un po' di umanità anche nei loro cuori. E questa è la nostra speranza, che qualcuno possa toccare quel poco di umanità che c'è ancora nei loro cuori.

Il presidente Zelensky presenta quello che lui definisce un "piano della vittoria". Con quale sguardo seguite questi tentativi per chiudere questa brutale storia di guerra e far cessare i colpi delle armi?

Per me che vivo in zona di guerra e non segue la guerra alla televisione, la questione è molto chiara. Il problema di chiudere la guerra non significa lasciare alla Russia i territori occupati. Sapete quanti sono i nostri parrocchiani che si trovano dall'altra parte? Sapete quanti di loro sono spariti? E non possiamo neanche chiedere a nessuno dove sono e che fine hanno fatto, perché rischiamo anche noi di sparire solo per aver fatto la domanda. Ma sparire ha solo due direzioni: o carcere con tutte le torture quotidiane di cui purtroppo siamo a conoscenza, oppure morte. Che fine ci sarà a questo dramma? O prendiamo tutti la responsabilità di fermare il male o facciamo solo dei compromessi con il male. Ma il compromesso rafforza il male con il suo odio e il suo operare.

(M.C.B.)

UCRAINA: 125MILA MUTILATI DI GUERRA "AMPUTEE CALCIO" PER RICOMINCIARE

Il futuro della "martoriata" Ucraina dovrà purtroppo necessariamente fare i conti anche con le persone rimaste gravemente ferite sul fronte o a causa della guerra. Secondo le statistiche ufficiali, in Ucraina, si contano ormai 125.000 mutilati di guerra, in prevalenza maschi ma anche molte donne, ai quali occorre assicurare, fin da adesso e poi sempre più in futuro, una cura riabilitativa dopo l'intervento chirurgico e il sostegno di psicologi per ricostruirsi una vita in presenza di gravi ferite. I "numeri" dei danni "collaterali" della guerra in corso in Ucraina sono stati dati a Roma, alla conferenza stampa di presentazione della "Corsa dei Santi" che si corre quest'anno in solidarietà con l'Ucraina e a sostegno di un progetto realizzato da Missioni don Bosco a Leopoli.

Si tratta di una struttura dove convergono campo di calcio, palestra e aree gioco finalizzati ad accogliere bambini, ragazzi e famiglie che si ritrovano a causa della guerra a vivere in situazione di forte fragilità. La casa salesiana di Leopoli – racconta padre Mykhaylo Chaban, superiore dei salesiani in Ucraina – è diventata un centro di eccellenza dove approdano ora anche sportivi che hanno subito la perdita di arti e cercano di riacquistare autonomia e competitività. Il percorso non è facile. "I primi tempi dopo l'amputazione e la operazione sono i più difficili", dice il sacerdote. Per dare una "risposta" al dolore di una vita spezzata, i salesiani di Leopoli sono andati a cercare i ragazzi ricoverati negli ospedali proponendo loro una pratica sportiva poco conosciuta. Si tratta di "Amputee calcio" ed è una tipologia di calcio praticato da persone con amputazioni nel corpo. I giocatori in campo (sono 6 più il portiere) possono avere due mani ma solo una gamba mentre il portiere può avere due piedi ma solo una mano. Si utilizzano stampelle metalliche per muoversi e coordinare il corpo durante le azioni, mentre sono vietate le eventuali protesi di quotidiano utilizzo; fanno eccezione gli amputati bilaterali, che possono usare una protesi.

I salesiani capiscono che Amputee calcio può aprire a questi ragazzi delle prospettive. Nasce così una squadra che conta già una quarantina di giocatori. Molte partite vengono disputate in Polonia, in attesa che anche in Ucraina si riesca ad avviare un campionato nazionale.

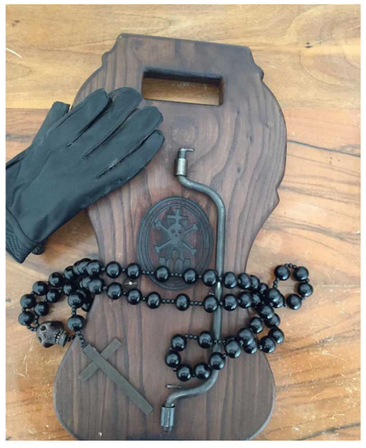
L'iniziativa viene pubblicizzata. Le partite vengono trasmesse e così – racconta il salesiano – le richieste di partecipazione aumentano. "Sono ragazzi che hanno certamente vissuto una tragedia molto grande", aggiunge. Ed hanno bisogno di tempo per elaborare il dolore. "C'è chi arriva per la prima volta agli allenamenti ma sparisce per un mese. Poi però ritorna e si lavora con lui in squadra, con l'aiuto della famiglia e il sostegno di psicologi". E' certo che "l'Ucraina dovrà fare i conti con questa fascia di popolazione giovane ferita e muovere già oggi i primi passi. È una tragedia per il nostro popolo ma dobbiamo aiutare a vivere questa tragedia in modo dignitoso e con speranza". Lo sport è una via. Ma i salesiani già stanno pensando a come aiutare questi ragazzi con una formazione specifica al lavoro perché il futuro passa anche dalla riqualificazione professionale.

Al progetto quest'anno si può contribuire inviando un SMS solidale al numero 45594.

Con i fondi raccolti si può sostenere la ristrutturazione, nel distretto di Lychakiv (Leopoli) dove operano i salesiani, di un campo di calcio del centro "Bosco". Una struttura che già oggi ha la missione di accogliere circa 600 giovani, tra cui 70 bambini e ragazzi, accolti presso la casa famiglia Prokova, di età compresa tra i 6 e i 19 anni, orfani o minori sfollati dalle zone più colpite della guerra. A beneficiare del campo di calcio saranno anche 45 ragazzi che hanno subito lesioni agli arti a causa del conflitto.

MONTEFANO (MC)
TRINITÀ E NON SOLO: SODALIZI UNITI DAL SENSO DI APPARTENENZA

La storia di questa nostra associazione è il risultato dell'unione di una serie di sodalizi, portatori di istanze diverse (ma non differenti). In passato infatti non era inusuale che aggregazioni laicali diverse finissero per dividersi o per riunirsi a seconda di quel che era il senso di appartenenza ad es. ad una professione (fattispecie che in caso negativo dava origine a divisioni interne), oppure di ciò che avrebbe prodotto l'unione delle forze per fronteggiare obiettivi sociali. Cosicché si poteva osservare -in uno stesso paese- la coesistenza di più enti, per fronteggiare - ciascuno - una determinata istanza assistenziale, oppure che un solo ente mettesse in campo la sue forze impiegandole al massimo, così da riuscire a far tutto o quasi, senza bisogno di altri.
Queste basi del "fare gruppo" si sono mantenute a lungo nei secoli ed i loro riflessi sulla gente, la cultura, il territorio, sono giunti fino a noi con tracce che magari si apprezzano poco ma che hanno contraddistinto epoche e stili di vita.
A maggior ragione tutto ciò si evidenzia quando non sono presi in considerazione solo gli aspetti civilistici ma in particolare quelli religiosi. Chiunque può aver voglia di "essere per gli altri", come pure chiunque può essere ispirato dai valori della carità cristiana oltre che dall'umanitarietà.
Il legame con la Trinità si sviluppa dopo la riforma dei Trinitari di fine '500. L'obiettivo è sempre quello di arricchire la propria organizzazione di benefici spirituali che invogliassero i fedeli ad aderire al sodalizio di cui si poteva affermare il prestigio, essendo legato agli istituti religiosi più significativi. Molti introiti volevano dire -di conseguenza- molte risorse da devolvere concretamente ai fini associativi. Tutto ciò che in seguito ruotò attorno ai "traffici" delle Indulgenze è distante anni-luce dalle pratiche confraternali. Poiché l'attuale confraternita ha si come titolari che come finalità, la Trinità (riscatto) e la morte (liberazione delle anime) ecco perché si individuò una simile affiliazione.



I temi del soccorso a chi è nella difficoltà sono il pane della originaria confraternita della Morte, che non provvede solo ai defunti (sepolture e suffragi) ma pure a chi resta e che non ha di che sostenersi. Dunque nel 1529 ecco nascere l'ininterrotta tradizione tutta montefanese del pane di San Sebastiano.
Questo santo è patrono delle confraternite "di misericordia" che si occupavano appunto delle forme più acute di emarginazione come chi aveva problemi con la giustizia. In questo periodo inizia a sorgere la chiesa sede del sodalizio, in cui si conserva tutt'ora una pregevole tela della decapitazione di San Giovanni Battista, preso a modello e protettore da chi si occupava di esecuzioni (e non solo) tenuto conto che il Precursore fu appunto decapitato e che spesso era emarginato per le sue nette posizioni religiose e morali.
San Sebastiano è una celebrazione importante per i montefanesi: un piccolo esercito votato al bene comune ed alle migliori tradizioni popolari del paese, si mette in opera per assicuro una emozionante settimana di sapori antichi, riti, cultura religiosa e civile allo stesso tempo. Inizia infatti la distribuzione del pane, segno della continuità, che dura da cinque secoli, della riconoscenza dell'intero Comune verso il voto esaudito a San Sebastiano che salvaguardò la comunità da una delle tante mortifere pestilenze dei primi decenni del 1500. Fu infatti la Municipalità del tempo ad istruire la distribuzione di un pane alla popolazione, secondo una tradizione mai venuta meno. Il rito della distribuzione dei pani ha i suoi gesti tradizionali. Non sono ancora suonate le sette del mattino del 20 gennaio e già si fatica. Fuori è ancora buio ma il pane è già stato cotto. Così le pagnottelle arrivano in paese dai forni, pronte per essere accolte dal Priore della Confraternita e dai suoi "colleghi" che lo affiancano nel lavoro di distribuzione delle caratteristiche pagnottine con incise le cifre del Santo: le familiari "SS" (San Sebastiano).
Per l'occasione sono esposte nei locali di distribuzione le antiche "vetriche", ceste in vimini intrecciato, dotate di coperchi sempre dello stesso materiale, usate dai "consorti" quando, a due a due, passano di casa in casa per consegnare il pane in ogni famiglia (uno dei due incaricati sorregge la cesta e l'altro consegna il pane o lo lascia sulla porta della casa destinataria).
Con le offerte ricavate si provvede al restauro delle chiese di Sant'Antonio abate e di Santa Maria, che rimasero a lungo chiuse per i danni del sisma del 2016. Sant'Antonio Abate e San Vincenzo Ferreri sono i contitolari e compatroni del nostro sodalizio, entrambi invocati per la protezione degli animali e delle campagne.
Durante il periodo acuto del Covid il sodalizio non è venuto meno all'impiego delle "battistangole" (tavole lignee con impugnatura, munite di ferri ai lati, i quali producono il caratteristico battere quando vengono fatti ruotare sulla tavola stessa), per annunciare i riti del Venerdì Santo, anche se non celebrati con il popolo.
Anche questa confraternita partecipa attivamente alle attività ed atti di culto e devozione parrocchiali, in particolare ospitò un memorabile incontro delle confraternite marchigiane ad inizio anni 2000, durante il quale si parlò della condizione giuridica delle confraternite e venne pure prodotto un pieghevole con le "istruzioni per l'uso" che ebbe un certo apprezzamento dalle autorità ecclesiastiche.

PAPA FRANCESCO: TENERE ACCESA LA FIACCOLA

IL GIUBILEO CI AIUTA A COMPRENDERE COME IL REGNO DI DIO COMINCI GIÀ DENTRO IL REGNO DI ADAMO, COMINCIA ORA, È UNA POSSIBILITÀ REALE CHE SI DEVE PRENDERE COME PROGRAMMA DI VITA CHE INCIDA SUI MECCANISMI DELL'ORDINE TERRENO, MODIFICHI IL PIANO DEL PRIMO ADAMO IN QUESTO TEMPO DI VIOLENZA, DI INIMICIZIA TRA UOMO E UOMO

Il motto ufficiale del Giubileo, scelto personalmente dal pontefice, è "Pellegrini di speranza". La scelta è stata annunciata in un video di monsignor Rino Fisichella diffuso dai media vaticani fin dal 13 gennaio 2022. In una successiva lettera al Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, papa Francesco ha così spiegato le ragioni di questa scelta: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto "Pellegrini di speranza"».

L'Anno Santo prenderà ufficialmente il via il 24 dicembre 2024 con la solenne apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro, una cerimonia carica di significato simbolico che sarà presieduta da Papa Francesco. Seguiranno dodici mesi di eventi religiosi e culturali, ognuno con un focus particolare, per concludersi il 24 dicembre 2025 con la chiusura della stessa Porta Santa.

Gli eventi principali si terranno non solo nelle Basiliche di San Pietro e San Giovanni in Laterano, ma anche nelle ampie aree del Parco di Centocelle e di Tor Vergata, creando un percorso che interesserà tutta la città di Roma.

Il Giubileo si celebra ogni 25 anni. Come non ricordare il grande Giubileo del 2000 celebrato da san Giovanni Paolo II già poco in salute?

I cattolici aspettano sempre con tanta devozione il Giubileo. Cerchiamo, allora, di capire cos'è, cosa significa. Il prossimo, vista la sua importanza riconosciuta in tutto il mondo, è rispettato anche da altre fedi religiose in segno di unione e fratellanza.

Ma, in concreto, cos'è il Giubileo? Si tratta di un anno speciale di grazia, il cui la Chiesa cattolica offre ai fedeli la possibilità, se davvero pentiti, di chiedere l'indulgenza plenaria, ossia la remissione della pena temporale dei peccati passati e presenti per se stessi o per un parente defunto.

Cosa significa la remissione della pena temporale? I peccati non vengono rimessi già normalmente con la confessione? La differenza tra confessione (sacramento della Riconciliazione) e indulgenza è proprio che con la prima viene rimessa la colpa dei peccati, ma permane comunque la pena che può essere scontata in questa vita o dopo la morte nel Purgatorio o rimessa con l'indulgenza.

Come si legge nel Catechismo della Chiesa Cattolica:

"L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni,

acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa e applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi" (CCC, 1471).

Questa possibilità si cela dietro una serie di iniziative messe a punto dalla stessa Chiesa cattolica che si attiva fino a raggiungere le zone più limitrofe, permettendo ad ognuno di partecipare ad una serie di funzioni che hanno l'obiettivo di chiedere aiuto a Dio, invocando il perdono e l'abolizione della pena temporale.

In concreto per ottenere l'indulgenza plenaria sono necessarie alcune pratiche: la confessione e l'Eucaristia; pregare secondo le intenzioni del Papa; fare atti di carità come la visita a malati, carcerati, anziani o la carità verso i poveri, soprattutto devolvendo i frutti dell'astensione da consumi futili (ad esempio l'acquisto di sigarette); atti di fede/preghiera che comprendono pellegrinaggi o visite a una delle Basiliche giubilari di Roma, Terra Santa o in luoghi di culto specifici indicati come idonei per l'ottenimento dell'indulgenza plenaria giubilare.

Poniamoci tuttavia una domanda: attraverso il Giubileo e l'indulgenza si potrà veramente vivere, attraverso una simbologia di tipo pastorale, come indicato nel brano del profeta Ezechiele (34,11-16)? Cioè una società dove l'autorità si identifica con l'amore, dove la premura del governo non è quella di imporre leggi, magari anche giuste, ma di vincolare gli uni agli altri con il vincolo della reciproca comprensione? È un modello utopico, che però nella profezia biblica è descritto com una possibilità effettiva.

Vi è davvero nelle possibilità umane questo approdo? Secondo l'attuale livello di consapevolezza culturale, alla domanda se l'uomo è per natura mite, come alcuni hanno voluto, o per natura aggressivo, come alcuni altri hanno ipotizzato, la risposta giusta non né l'una né l'altra. L'uomo può diventare aggressivo o può diventare mite, tutto dipende dalle scelte morali che egli fa, e altrettanto dalla cultura che lo modella.

Il Giubileo ci aiuta a comprendere come il Regno di Dio cominci già dentro il regno di Adamo, comincia ora, è una possibilità reale che si deve, attraverso mezzi come appunto il Giubileo, prendere come programma di vita che incida sui meccanismi dell'ordine terreno, modifichi il piano del primo Adamo in questo tempo di violenza, di inimicizia tra uomo e uomo. Nel regno terreno abbiamo la possibilità di modificare le ferree leggi della violenza. È sufficiente impegnarsi, senza timore o pudore, a far sì che la nostra fede si impegni a vivere il Vangelo della fraternità fino in fondo, come seppero fare un tempo san Giovanni de Matha, san Francesco d'Assisi e in questi ultimi tempi un giovane che non temeva nulla ma soltanto amava Dio, Carlo Acutis.

LO SCISMA ANGLICANO (XII)

PER UNA STORIA DELL'INGHILTERRA CRISTIANA

Nella scorsa puntata abbiamo approfondito i terribili risvolti della persecuzione elisabettiana in Inghilterra ed il divieto assoluto delle cerimonie religiose cattoliche. Come dicevamo, le famiglie rimaste, di nascosto, fedeli all'antico credo cercavano quindi di allestire delle cappelle segrete presso le abitazioni che strutturalmente lo permettevano.

Anguste soffitte, scantinati bui, intercapedini ricavate trale pareti o qualche cunicolo scavato in vie poco frequentate, potevano essere siti adatti per la celebrazione. Si pensi che alcuni di questi posti furono così ben occultati da essere scoperti soltanto oggi. A lungo andare tuttavia risultò tangibile il rischio di estinzione del sacerdozio cattolico in Gran Bretagna: i preti clandestini divennero sempre meno sia perché, il più delle volte, finivano la propria vita in prigione o sul patibolo sia perché mancava un ricambio generazionale. Fu così che il cardinale William Allen (1532-1594) fondò dapprima nel 1568 a Douai, nell'Alta Francia, e poi nel 1576 a Roma, i Collegi Inglesi. Si trattava di seminari dove i giovani britannici potevano formarsi al sacerdozio ed essere ordinati per poi fare ritorno in patria (ovviamente, in maniera clandestina e con falso nome) ed esercitare di nascosto il ministero.

Le autorità britanniche sapevano dell'attività di tali istituzioni religiose, per questo la regina Elisabetta, con il tristemente noto "Editto 27", stabilì la pena di morte per tutti i sacerdoti cattolici inglesi che, formatisi all'estero, avessero rimesso piede nel regno. Per avere un'idea del fenomeno, basti ricordare come il Collegio Inglese di Roma fu definito il "seminario dei martiri" e la strada che, dall'Italia conduceva in Britannia, la "via dei martiri". Infatti, tutti i giovani che studiavano in questi collegi sapevano che le probabilità di concludere con il martirio la propria esistenza erano altissime. Non è possibile raccontare qui le vicende di tutti questi eroi della fede perché numerosissimi. Ci si limiterà quindi a ricordarne solo alcuni, in segno di gratitudine e amore verso la loro memoria.

Ad aiutare i sacerdoti clandestini nel tenersi in contatto con i fedeli ed organizzare le cerimonie segrete

spesso erano le donne. Vuoi perché meno sospettabili, vuoi perché dotate di grande coraggio e spirito di intraprendenza, le donne cattoliche si distinsero nella grande persecuzione elisabettiana. Una di esse fu santa Margaret Clitherow (1556-1586), definita dall'agiografia la "Perla di York". Margaret - il cui vero cognome era Middleton - era figlia di un facoltoso candelaio di York. La sua era una famiglia cattolica ma, dopo gli editti elisabettiani, per quieto vivere e per non essere danneggiati negli affari, i genitori avevano deciso, come tanti altri, di abbracciare l'anglicanesimo, quando Margaret era solo una bambina. Rimasta orfana ad appena undici anni, fu data presto in moglie ad un certo John Clitherow, ricco allevatore di bestiame (anch'egli anglicano) che la renderà madre, in breve tempo, di quattro figli. Turbata dall'inconsistenza della nuova dottrina religiosa, probabilmente attraverso l'ascendente di alcune amiche, tornò al Cattolicesimo e decise di educare, in segreto, in quella fede anche i bambini. La sua assenza ai riti anglicani fu però presto notata e la giovane madre finì diverse volte nelle prigioni. Riuscì comunque a cavarsela perché il marito, pagando una penale, ne ottenne la liberazione. Ma accadde purtroppo qualcosa di imprevisto.

Margaret che, per passione, insegnava a leggere ai bambini del suo quartiere, aveva anche allestito, in un vano della propria abitazione, una cappella per le messe segrete. Col tempo, qualcuno iniziò ad insospettirsi ed un giorno un drappello di sbirri si presentò con l'obiettivo di perquisire la casa. Margaret fece appena in tempo a far nascondere un sacerdote che, proprio allora, stava ospitando. Le guardie frugarono dappertutto ma, non trovando nulla di compromettente, si misero a minacciare uno dei ragazzini cui la donna impartiva le lezioni che, alla fine, preso dalla paura, indicò il nascondiglio. Il prete era riuscito, non si sa come, a fuggire ma furono rinvenuti gli arredi liturgici, il messale e qualche immagine sacra. Erano le prove che la donna aiutava i sacerdoti clandestini e ciò risultava sufficiente per una sentenza capitale. La pena cui venne condannata fu quella dello schiacciamento.

Rinchiusa nel carcere del castello di York, Margaret soffrì moltissimo, non per il timore della morte quanto per l'idea di dover essere vista nuda dai carnefici. Il mattino del 25 Marzo 1586, giorno dell'Annunciazione, fu quindi condotta nella sala delle esecuzioni. Con grande dignità, la donna chiese ai boia di non essere spogliata per il martirio. Le fu concesso di tenere una sottana bianca che lei stessa aveva preparato per l'occasione. Venne dunque legata per i polsi e le caviglie a quattro pioli infissi nel pavimento e le fu posta una pietra aguzza sotto la schiena. A quel punto, la coprirono con una tavola di legno e iniziarono a disporci sopra i circa 400 chili di piombo sotto cui doveva finire schiacciata. Una fatica inutile perché, dopo appena un quarto d'ora di supplizio, la donna era già spirata. Il corpo fu poi gettato in una canale di acqua melmosa.

Per circa sei settimane, i cattolici di York, che già la veneravano come santa, lo cercarono di nascosto. Trovatolo infine, incredibilmente ancora intatto, lo seppellirono in un luogo rimasto a noi ignoto. Il suo confessore, John Mush, volendo tramandare la memoria di questa eroica martire, compose l'opera "Life and death of miss Margaret Clitherow". Dei quattro figli - a quanto è dato sapere - il maggiore Henry divenne frate domenicano, un altro fu sacerdote, la figlia Anna monaca.

La storia di questa giovane e bellissima madre che scelse di rischiare la propria vita ed accettò il martirio per il proprio credo religioso rimane come esempio delle altezze cui il Cristianesimo possa far pervenire l'animo umano.

LIVORNO

di Monica Cuzzocrea

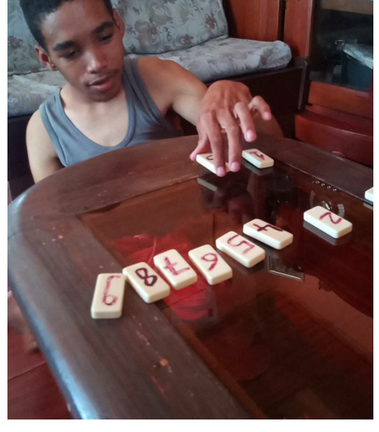
IN PREGHIERA PER I CRISTIANI PERSEGUITATI

I Padri Trinitari, che guidano la parrocchia San Ferdinando sin dagli albori della città di Livorno, anche quest'anno hanno dedicato una Settimana di Preghiera (dal 17 al 23 ottobre 2024) per i cristiani perseguitati nel mondo, un'iniziativa di preghiera e riflessione organizzata per sensibilizzare la comunità sulla realtà della persecuzione religiosa in diverse parti del mondo. Il parroco padre Emilio nella messa di apertura ha così esclamato: "Quanti cristiani oggi (si parla di 300 milioni!) nei contesti internazionali tra i più diversi: dall'Africa all'America latina, dall'India alla Corea, all'Indonesia, non sono liberi di professare il proprio credo; quanti sono costretti a nascondersi per celebrare una Messa o per ricevere i sacramenti; quanti, se scoperti, sono offesi, umiliati, perseguitati e anche uccisi. Noi cristiani d'Europa non conosciamo la violenza della persecuzione e non ci rendiamo conto di quanto siamo fortunati a poter andare in chiesa liberamente; ma anche tra le nostre strade si fa strada una pericolosa deriva: l'offesa e lo scherno a chi 'va in chiesa0, a chi frequenta le parrocchie e a volte non è facile dirsi cristiani e fare scelte contro corrente in contesti semplici e quotidiani come il posto di lavoro, la scuola, lo sport".
Molto commovente la via Crucis dedicata all'India, a Manipur, dove alcune famiglie cristiane sono state private della casa da un gruppo di criminali fanatici. Venticinque nuclei familiari vittime della persecuzione rimasti senza un luogo dove vivere, dove dormire, ritrovarsi e pregare. Un appello a tutti coloro che vorranno unirsi a questo progetto, perché ogni goccia è preziosa, insegnava madre Teresa, perché l'impegno per le missioni non finisce con il mese di ottobre, perché i cristiani di tutto il mondo possano essere davvero liberi.
Alle concelebrazioni ha partecipato anche il Direttore dei beni culturali della Diocesi di Livorno, don Giorgio Splendido il quale ha ricordato come la Chiesa di san Ferdinando esprime nell'altare maggiore scolpito dal Baratta nel '700 il carisma dell'Ordine dei Trinitari purtroppo assai attuale.
La Settimana di preghiera si è conclusa con la Santa Messa della Dedicazione della Chiesa. In quest'occasione speciale, hanno partecipato anche i ragazzi della Scuola di San Ferdinando, che con le loro famiglie hanno condiviso questo importante momento liturgico per la comunità.
La settimana si è conclusa mercoledì 23 ottobre, con una veglia per i cristiani perseguitati seguita dalla Santa Messa. Questo momento di preghiera è stato sentito come un simbolico abbraccio spirituale e un forte appello alla difesa della libertà religiosa.

ADEAT

di Rodolfo Del Genio*

STORIA DI JONITO: ORMAI FUORI DAL TUNNEL



Joanito tra pochi giorni compirà vent'anni, è venuto alla luce con ritardo, in stato comatoso, ha subito una iniezione mal eseguita poi, l'assenza di sanità pubblica del suo Paese, lo hanno condannato al letto.
È figlio di ragazza madre, all'epoca quindicenne, e di padre sfuggito subito alle sue responsabilità e senza più farsi vedere. Da circa quattro anni l'Adeat lo ha adottato donandogli, da subito, sedia a rotelle e carrello che gli consentono lo spostamento, ad esempio per recarsi in chiesa la domenica, e il pagamento di periodiche sedute di modesta fisioterapia che ha prodotto apprezzabili benefici. Da un anno, insieme con due medici volontari dell'associazione Chirurgia Pediatrica Solidale-ODV di Trento che opera anch'essa in Madagascar, sta facendo di più:

1. visita ortopedica del dott. Ghezzi Roberto presso il Centro medico delle suore Orsoline di Analaroa (Madagascar) dove svolgono la loro opera gratuita i volontari della suddetta associazione trentina, dalla cui prima diagnosi è emersa la necessità di effettuare una Risonanza magnetica cerebrale e attività di fisioterapia specialistica;

2. sedute bisettimanali di ergoterapia, finalizzata alla educazione a leggere e scrivere ed a svolgere attività di igiene e di cura della persona, il più sufficiente possibile, seguita da fisioterapia, presso l'Ospedale di Tana (Madagascar). Fino ad alcuni mesi, per portare in ospedale Joanito, è stato necessario sostenere anche i costi del taxi. Ora utilizza un'automobile specifica per il trasporto disabili, di proprietà, acquistata grazie ad una donazione dell'Adeat e di alcuni associati, della maggior parte della somma necessaria per l'acquisto.

3. da due mesi Joanito effettua una terapia farmacologica prescritta dal neurologo dott. Stefano Calzolari, esaminato la Risonanza magnetica cerebrale effettuata presso l'ospedale di Antananarivo. "Dopo questa prima fisio-ergo-terapia, abbiamo visto risultati, prima non dormiva bene perché non riusciva a stare sulla parte sinistra, adesso cambia posizione e, quando dorme, dorme bene. Ora è facile per lui cambiare posti, posizioni nell'abitazione, anche se cammina ancora con l'aiuto delle mani, riesce a raggiungere la sedia per mangiare a tavola. Gli è anche più facile sedersi sulle scale aiutandosi con le mani. Abbiamo visto i risultati perché fa movimenti che prima non faceva". Così padre Eliseo, zio di Joanito.
Le foto allegate qui pubblicate, sono eloquenti del normale, forse felice stato d'animo di Joanito e delle operazioni che riesce a compiere con gli arti superiori e con razionalità.
Per i descritti benefici, il ragazzo, sua madre ed i parenti, ringraziano l'associazione Chirurgia Pediatrica Solidale-ODV ed i benefattori ed associati dell'Adeat che li hanno resi possibili.

*Responsabile adozioni Adeat

GAGLIANO DEL CAPO

di Concetta De Giorgi

FESTA AL PARCO NEL SEGNO DELL'ARTE: MUSICA, EMOZIONI E BENESSERE A GOGÒ

Con un'autentica ondata di entusiasmo, giovedì 3 ottobre alle ore 10,00 nel parco del Centro di Riabilitazione "Casa Madre del Buon Rimedio" di Gagliano del Capo si è svolta una festa tutta speciale.

Settembre è il mese del rinnovamento, un periodo di transizione e di scoperta che ci invita a riprendere i nostri ritmi quotidiani con un nuovo entusiasmo. Siamo ai primi di ottobre per dare un ultimo abbraccio all'estate e accogliere l'autunno per ripartire insieme con l'inizio delle attività e con tanta voglia di fare.

La giornata si era aperta con un cielo grigio che ipotizzava pioggia e quindi il rinvio della festa. Non curanti di ciò e con tanta speranza si trattasse solo di nuvole passeggere, gli operatori hanno, comunque, iniziato a sistemare gli allestimenti. Nel mentre il sole si è fatto sempre più spazio in un cielo diventato terso.

Gli operatori sembravano tante formichine aggirarsi nel parco per sistemare tutto a puntino. Fiori di qua, foglie di là. Barattoli colorati, cubi di cartone colorati, birilli, palline, scoiattoli realizzati con le pigne e tantissimo altro ancora. Tutto è stato realizzato dai ragazzi con l'aiuto degli operatori.

Alcuni ragazzi indossavano vestiti disneyani preparati per l'occasione mentre gli operatori indossavano magliette gialle con uno smile che campeggiava sul petto.

Filo conduttore della festa l'arte con i suoi colori e la creatività che si sono espressi in quattro angoli del parco "vestiti" per l'occasione: l'angolo della Casa di Biancaneve, l'angolo dell'autunno, l'angolo della Regina delle nevi e l'angolo del Karaoke. In tutto il parco erano posizionati gli operatori che hanno accompagnato i ragazzi in percorsi creativi condivisi.

Attraverso attività psicomotorie, ludico-ricreative, attività musico-teatrali e karaoke i ragazzi si sono ritrovati nel parco a vivere momenti di divertimento, sport, socializzazione. Una festa di tutti e per tutti. Non è mancato l'angolo merenda dove vi erano dolci, patatine e tanto altro da gustare.

Oltre ai protagonisti, ovviamente tutti i nostri ragazzi, erano presenti, anche l'orchestra e il gruppo majorette dell'Istituto Comprensivo "Vito De Blasi" di Gagliano del Capo che hanno contribuito a dare una "nota in più" alla festa. Il nuovo coordinatore del nostro Centro di Riabilitazione , dott. Nicola Pellegrino ha dato il via alla festa con un commento entusiasta: "Voglio fare un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita di questo evento. Buon divertimento a tutti!"

La festa ha avuto inizio con l'esibizione del gruppo delle majorette accompagnate dall'orchestra dei ragazzi della scuola e poi largo ai giochi e ai percorsi motori.

Grande spazio è stato riservato alla musica e soprattutto al karaoke che ha davvero coinvolto tutti.

Ogni festa è un'occasione di benessere per i ragazzi e questa giornata è stata una festa coinvolgente ed emozionante. Lo spirito della giornata è stato il divertimento e la voglia di condividere un momento di spensieratezza.

Sui volti di tutti appariva grande soddisfazione per questa bellissima giornata, una pagina di felicità che abbiamo voluto regalare e regalarci. E' stato bellissimo vedere tutti i ragazzi e gli operatori gioire, cantare e stare insieme.

Altrettanto bello è stato vedere gli operatori lavorare in sinergia per regalare ai ragazzi tanta gioia e tanto divertimento.

"I giorni di settembre sono qui, con dell'estate il meglio del tempo, e dell'autunno il meglio dell'allegria" H.H. Jackson.

Ora con cuore allegro siam tutti pronti a riprendere le nostre attività.

AVEZZANO

IN MEMORIA DI MADRE TERESA CUCCHIARI

Il 13 ottobre, nelle suggestive sale del Castello Orsini di Avezzano, si è tenuto un convegno commemorativo in occasione dei 290 anni dalla nascita di Madre Maria Teresa Cucchiari, fondatrice della Congregazione delle Suore Trinitarie. L'evento, patrocinato dal Comune di Avezzano e organizzato dalla Diocesi dei Marsi insieme alla Congregazione delle Suore della Santissima Trinità, ha attirato numerosi fedeli, studiosi e devoti per rendere omaggio alla figura di Cucchiari, figura emblematica di fede e dedizione alla gioventù e ai bisognosi.
Nata a Roma nel 1734, Maria Teresa Cucchiari, appartenente a una modesta famiglia, mostrò fin da giovane una fede incrollabile e un ardente amore per Dio. Dopo essere entrata nel terz'ordine trinitario, nel 1762 fondò l'Istituto delle Maestre Pie Trinitarie, dedicandosi all'educazione delle giovani povere e incolte di Avezzano e altre località. Dopo una vita dedicata a Dio e al prossimo, morì ad Avezzano nel 1801, lasciando un'eredità spirituale e umanitaria che oggi, a distanza di secoli, è ancora fonte di ispirazione.
Dopo i saluti istituzionali da parte del sindaco di Avezzano, Giovanni Di Pangrazio, il convegno ha preso il via con l'intervento del vescovo dei Marsi, Giovanni Massaro, che ha illustrato il ruolo di Maria Teresa Cucchiari come "donna e religiosa di misericordia nella città di Avezzano". Il vescovo ha sottolineato la straordinaria forza spirituale della fondatrice, descrivendola come un esempio di vita totalmente donata a Dio e al prossimo.
Madre Marie Augustine Razafiarisoa, superiora generale della Congregazione, ha ripercorso l'eredità lasciata dalla fondatrice e il significato della sua missione, che ha ispirato opere di bene in tutto il mondo.
Successivamente, il postulatore generale dell'Ordine della Santissima Trinità, Javier Carnerero Penalver, ha illustrato l'iter della causa di beatificazione di Cucchiari, spiegando le fasi del processo verso la canonizzazione.

A seguire, il prof. Piergiorgio Basile, dirigente scolastico dell'Istituto Collodi-Marini di Avezzano, ha approfondito il valore che Madre Maria Teresa Cucchiari attribuiva all'istruzione come strumento per la crescita delle giovani generazioni. Un suggestivo commento musicale del maestro di violino Beatrice Ciofani, accompagnato dalle letture di suor Anna Chiara Ferrazza, ha aggiunto una nota emotiva all'evento.
Nel corso del pomeriggio, Dolla Batour El Zoghby, laica trinitaria, ha illustrato l'importanza dell'apostolato dei laici trinitari, mentre il dott. Davide Barra, dirigente medico del Gemelli Medical Center, ha parlato dell'assistenza ai malati terminali come manifestazione concreta di carità cristiana. Infine, l'intervento del dott. Luigi Marino, intitolato "Un laico innamorato di Madre Teresa Cucchiari", ha chiuso il ciclo delle relazioni con una toccante testimonianza di devozione.
Con grande entusiasmo, i bambini della scuola dell'infanzia delle Suore Trinitarie di Luco dei Marsi, accompagnati dai loro genitori e insegnanti, hanno intonato un inno in onore della fondatrice nel piazzale della parrocchia di San Giovanni. L'evento si è concluso con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal vescovo Massaro, un momento solenne che ha suggellato il profondo legame tra Avezzano e Madre Maria Teresa Cucchiari.

VENOSA

"ARRIVEDERCI ESTATE": TUTTO IN UN GIORNO

L'iniziativa "Arrivederci Estate" ha trasformato il Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa in un vivace palcoscenico per una giornata di sport, teatro e musica, creando un'occasione di festa per gli ospiti del centro, affettuosamente definiti "ragazzi" dagli operatori, che hanno così potuto condividere i frutti del loro impegno quotidiano.
Questo evento ha anche rappresentato un'apertura verso la comunità locale e le famiglie, finalmente riunite dopo le restrizioni imposte dalla pandemia.
Le attività sono iniziate fin dal mattino con un ricco programma sportivo: dalle dimostrazioni di abilità equestri al maneggio ai giri in calesse, passando per una partita di calcetto con la squadra Oraziana Venosa. Altri giochi, come il calcio balilla e le bocce, hanno offerto divertimento senza barriere, coinvolgendo tutti i partecipanti in un'atmosfera di pura inclusività.
La sera, nella tensostruttura dell'istituto, la festa è entrata nel vivo con uno spettacolo che ha visto protagonisti i ragazzi insieme agli operatori, davanti alle famiglie e agli amici. La scaletta è stata un susseguirsi di esibizioni coinvolgenti: la musica energica della "Banda senza problemi", il teatro dei burattini con lo spettacolo "Un mare d'aMare", le performance musicali della band "Colplaid", e una serie di sfilate, tra cui quella degli chef e una di moda "alternativa". Il teatro ha poi chiuso la serata con una messa in scena de "La signora delle Camelie".
Il direttore del Centro, Vito Campanale, ha sottolineato come questa giornata abbia segnato un momento importante, dopo mesi di chiusura, per accogliere finalmente le famiglie all'interno della struttura. "È un'occasione per far conoscere il grande lavoro degli operatori e i progressi dei ragazzi nei progetti riabilitativi. Grazie alle scuole e alle associazioni che hanno partecipato con entusiasmo", ha dichiarato.
Anche gli educatori e i fisioterapisti del centro hanno espresso soddisfazione per il successo dell'evento. L'educatore Filippo Orlando ha raccontato l'emozione di vedere i ragazzi coinvolti in una fiaba educativa dedicata alla diversità, rappresentata dai vari tipi di frutta, metafora di inclusività e benessere per tutti. La partecipazione dei bambini della scuola materna delle suore del Sacro Costato e degli alunni delle scuole medie locali ha dato un tocco speciale alle attività sportive e alla partita di calcio con la squadra mista.
Infine, Claudio Ciavatta, coordinatore dei fisioterapisti e presentatore della serata insieme a Barbara Busto, ha elogiato l'entusiasmo e l'impegno dei ragazzi, sottolineando come questa giornata sia stata un'opportunità per esprimere i risultati dei laboratori quotidiani di musicoterapia, teatro, danza e arti sceniche. Oltre a chi si è esibito, tanti ragazzi hanno dato un contributo fondamentale nel dietro le quinte, realizzando scenografie, scegliendo musiche e curando gli addobbi per la scenografia, come parte integrante di un progetto di crescita e integrazione.
"Arrivederci Estate" è stata quindi molto più di una semplice festa: è stata una celebrazione dell'impegno, dei talenti e della forza della comunità riunita intorno ai "ragazzi" del Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa.

new.

scopri le novità sul nuovo sito trinitaeliberazione.it

Trinità e liberazione

- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione